

L'esilio della Vita

Seconda parte



Sacra de' vati indefinibil' arte,
da cui spesso nel falso il ver si chiuse,
o quante volte nel vergar le carte
quel ch'io per te fingea me stesso illuse!

Ma che sei tu? Chi tanto all'uom comparte,
se Pindo è sogno, e fole son le Muse?
Ah, tu sei la più pura ed ignea parte
Di quel soffio che Dio nell'uom trasfuse!

E quando ver le sfere, ov'ei soggiorna,
t'impenni a vol da un labbro che salmeggia,
sei l'afflato di Dio ch'a lui ritorna.
E piega in giù l'onnipotenti ciglia,
e nella propria imago si vagheggia,
la qual creando al creator somiglia.

Questa fiamma animatrice
quasi estinta in me s'ascose
nelle carceri pompose
che si chiamano città.

Qui s'avviva, qui mi dice
che son pari a quel ch'io fui,
e si slancia verso lui
che rinverdi in me l'età.

Dall'aurora che s'innstra
dalla sera che s'imbruna,
dal ruscel, dalla laguna,
ei favella al mio pensier:

Da due specchi a me si mostra,
e a ritrarlo io m'apparecchio,
chè dall'uno all'altro specchio
si riflette il suo potere.

Immenso specchio concavo
Su piano specchio pare
Del ciel la volta cerura
Sul vasto pian del mare;
e al punto dirigendomi
che pria girando fuse,
pel moto che v'impulse
la man del Creator,
di là vedrò succedersi
eserciti di stelle,
che sotto si riflettono
quai tremole fiammelle;
e al duplice spettacolo
mi sentirò sì scosso,
ch'io esclamerò commosso
in estasi d'amor:

Splendete, eterne fiaccole
di questo tempio immenso,
dove le preci s'alzano
qual vaporoso incenso:

all'altrui preci unitevi
o preci mie devote,
chè a voi non sono ignote
le vie d'eternità.

Visibil santuario
dell'invisibil Nume,
dove eccessive tenebre,
dove soverchio lume
alternamente ascondono
la deità vivente,
ma dove ognun ne sente
l'immensità maestà,

Ampio universo, ah narrarmi
Qual lo vedesti il giorno
Che questa volta astrifera
venne a curvarti intorno;
palesami, palesami
se lo mirasti allora
quando la prima aurora
di rose inghirlandò;
quando alla sfera concava
strisciò per lungo il dito,
e vi descrisse un circolo
obliquo ed infinito,
e poscia al sol volgendosi

mostrò quel solco impresso,
e per quel solco istesso
il sol s'incamminò.

E i lume inestinguibile
a comun pro sospeso,
principia il corso e il termina...
ma più nol veggio..., è sceso...

O magico spettacolo mirabile
che in estasi quest'anima rapisce!
Spettacolo che in essere mutabile
cangiando s'abbellisce!

Le nuvole che lucide si schierano
sul termine dell'ultimo occidente
sì vivide per porpora non erano
quand'era il sol presente!

O Venere che luccichi sì tremula,
bellissima specchiandoti nel mare,
o Venere, tu domini senz'emola,
chè niuna ancor ne appare.

Qual fosforo, qual'espero tu domini,
e in duplice carattere risplendi;

chè forforo nel sorgere ti nomini,
ed espero, se scendi.

Ma gli emoli men timidi già brillano
dal concavo purissimo zaffiro,
e in numeri s'accrescono, sfavillano
su quanto ascolto e miro.

Le rondini che celeri sorvolano
sui frassini dei floridi boschetti,
e l'anitre che garrule carotano
sui limpidi laghetti,

Or ch'umide le tenebre si stendono,
partendosi, ritornano nei nidi,
mentr'avidè le nottole discendono
sui vaporosi lidi.

La folaga, che s'agita, che sdrucchiola
sull'alighe che coprono quell'onde,
perseguita sul margine la lucciola,
ch'or mostrarsi, or s'asconde....

(G. Rossetti, Il veggente in solitudine; il Primo
Giorno....)